

Aldo Varano

ROMA È netto Gavino Angius sui motivi che hanno spinto il presidente del Senato Marcello Pera (ma dal Senato tendono a fare dei distinguo su come le parole sono state riportate) a sostenere che il professor Marco Biagi è stato ucciso dagli intellettuali: «Quelle parole hanno una pregnanza politica e, data la carica che Pera occupa, anche una rilevanza istituzionale enorme. Non soltanto un'offesa e un'oltraggio alla verità ma qualcosa di peggio e inqualificabile».

**La seconda carica dello Stato accusa gli intellettuali e, si capisce, quelli del girotondo delle università o comunque quelle all'opposizione del governo.**

«L'assassinio del professor Biagi è stato rivendicato dalle brigate rosse. Pera invece indica altri soggetti. Aspetto una spiegazione. Se poi dovesse essere quella a cui lei allude, la frase acquista un significato gravissimo e inaudito. Cosa vorrebbe dire? Che l'hanno ucciso quelli che, intellettuali o no, la pensavano diversamente dal professore Biagi. Lo schema era stato proposto da esponenti di Fi poche ore dopo l'uccisione di Biagi parlando di una campagna di odio da parte di quelli che hanno idee diverse sull'articolo 18, sui diritti sociali e altro».

**Che significa che la seconda carica dello Stato vada in giro a dire cose del genere?**

«Significa che c'è un uso criminoso, cioè partigiano, intimidatorio, inquisitorio di una istituzione dello Stato proprio da parte di chi dovrebbe avere rispetto assoluto garantendo tutte le forze politiche democratiche, sociali e culturali del paese. È qualcosa di estremamente inquietante riprodurre e amplificare a freddo una polemica politica che sembrava essere stata accantonata, una polemica promossa da Fi che, guarda caso, è il partito dei presidenti del Consiglio e del Senato».

Se spinge alla devastazione la seconda carica dello Stato, cosa ci si deve aspettare dal resto?

”

Segue dalla prima

«Degli intellettuali di oggi». Gli stessi che - da intellettuali di sinistra - «hanno assassinato Marco Biagi». E allora noi ci scusiamo per lui. Perché l'accusa - grottesca più che devastante - è il segno di una profondo disagio. Di un malessere regressivo. In un uomo sbalzato d'improvviso dalla «modestia epistemologica» di cui da professore si gloriava - quando sminuzzava il pane popperiano - alla vertigine dell'Auctoritas. La quale, com'è noto, stravolge le persone più miti e ragionevoli. Come spiegare altrimenti certe cantonate? Dall'annuncio che sul Pirellone s'era abbattuto di certo un terrorista, a quest'ultima sugli «intellettuali assassini»? La «sindrome dello scranno» confonde. E fa sì che il Presidente non si renda ben conto che certe uscite rinfocolano le discordie civili, imbarbando la vista della Polis di cui è figura di spicco. E poi vale ancora un'esimente. Nel corto circuito tra passioni personali e regole impersonali dello Stato, anche Pera fu travolto. S'è

Come un catone redivivo il presidente del Senato usa gli arnesi più pericolosi del pensiero reazionario

”

“ L'assassinio del professor Biagi è stato rivendicato dalle Brigate rosse. Il presidente del Senato indica altri soggetti Aspetto una spiegazione

l'intervista

Per il capogruppo Ds «l'obiettivo è la criminalizzazione di chi dissente, di chi vuole contrastare il governo democraticamente» ”

## Angius: «Da Pera un uso criminoso delle istituzioni»

«Le sue parole mostrano una concezione dello Stato di parte, dalle conseguenze devastanti»

**Le dichiarazioni su Biagi arrivano poche ore dopo che a Pera era sfuggito il desiderio che l'aereo del Pirellone fosse terroristico. C'è chi spera in una specie di bagno di sangue per poter dire che è colpa dell'opposizione?**

«Questa considerazione è venuta fin da subito in mente a molti. Si avverte venire avanti - purtroppo anche da parte di chi occupa cari-

ci istituzioni rilevanti come la presidenza del Consiglio o del Senato - l'idea di uso delle istituzioni non solo per fini politici di parte. Insomma, soffiata una concezione dello Stato interamente piegata a interessi di una parte e un uso tanto spregiudicato che risulta devastante fino a mettere in discussione gli equilibri democratici di questo paese. Se spinge alla devastazione la seconda carica dello Stato, cosa

ci sarà da aspettarsi dal resto e quando ci si fermerà? Noi abbiamo il dovere non solo di denunciare ma di fermare tutto questo per non rischiare esiti impensabili e imprevedibili».

**Prima l'equazione tra piazze e pistole, ora gli intellettuali che uccidono Biagi: qual è l'obiettivo?**

«Uno solo: la criminalizzazione di chi dissente. Chi non condivi-

de le opinioni della maggioranza, chi vuole contrastare il governo, chi esercita la funzione democratica - sottolinea: democratica - e pacifica dell'opposizione è sostanzialmente un criminale, va criminalizzato. La campagna di odio è orchestrata dalla maggioranza e in particolare da un partito della maggioranza, quello del presidente del Consiglio, Forza Italia».

**Santoro, Biagi e Luttazzi sono caduti in questa campagna?**

«Non ci sono dubbi. E che dubbio c'è? Sono tre che vanno colpiti e possibilmente eliminati. E c'è in quella intimidazione ricattatoria del presidente del Consiglio un uso criminoso della sua carica. Il presidente del Consiglio ha trovato il modo di sottrarsi ai tribunali ma esercita una funzione intimidatoria e ricattatoria verso coloro che

vogliono liberamente esprimere una critica nei suoi confronti. Questa non può essere espressa e non deve essere espressa e chi la esprime, secondo le dichiarazioni del presidente del consiglio, va cacciato dalla tv».

**Lei dice che l'attacco viene soprattutto da Fi. Perché tutti gli altri stanno zitti e pancia a terra?**

«Bella domanda che intanto mi consente di ringraziare l'Unità che ha riportato con grande evidenza le dichiarazioni devastanti del presidente del Senato. Non le ho viste con lo stesso rilievo su altri giornali. Io credo che anche dalle forze moderate e conservatrici debba venire un appello alla moderazione di chi ha responsabilità istituzionali così delicate come la presidenza del Senato e del Consiglio. Devono rispettare i ruoli che rico-

pronò. Una volta, con un termine bruttissimo si chiamava agibilità politica. Le chiedo: come diventa un paese dove la maggioranza lavora per comprimere lo spazio dell'opposizione e la sua agibilità politica?»

«Ci troviamo di fronte a qualcosa che neanche i più pessimisti di noi pensavano potesse accadere.

Sono convinto che la destra italiana non è quel misto di intolleranza, protervia e sovversivismo di cui sta dando prova in questi giorni una parte di essa. Io sono convinto che non tutta la destra sia così. Abbiamo il dovere,

anche in un frangente così difficile, di costruire attorno alla difesa dei principi di libertà e democrazia conquistati con la Resistenza una grande rete di apporti e di alleanze. Stiamo assistendo a qualcosa che richiede una reazione che deve avere un carattere eccezionale, per estensione, vastità, protagonisti. Se non si reagisce si possono veramente stendere ombre scure sulla repubblica».

**All'Italia che segnali arrivano tra piazze e pistole, giornalisti da mandar via, intellettuali che provocano omicidi...**

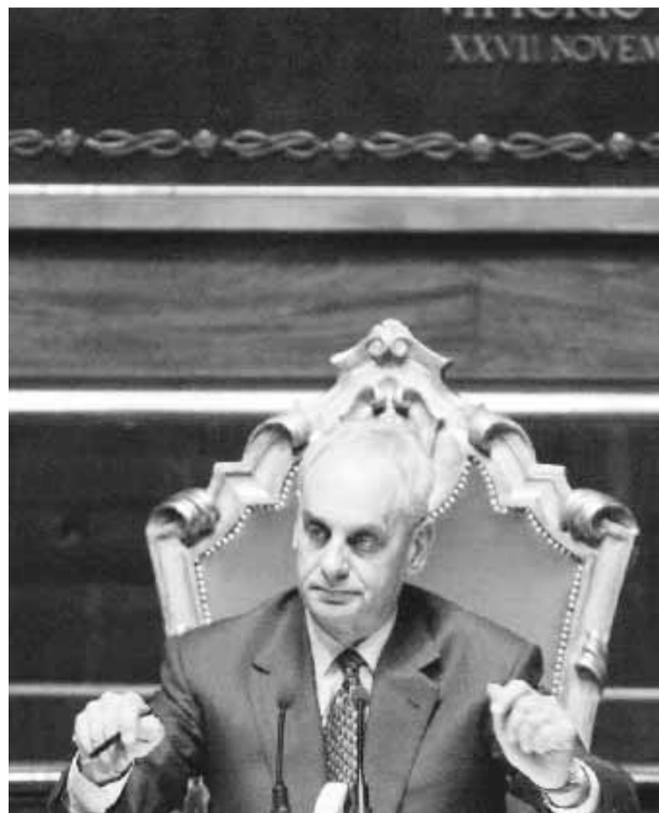
«Dichiarazioni come quelle di Pera e Berlusconi rompono il senso di appartenenza nel quale devono riconoscersi tutti: maggioranza e opposizione, lavoratori e imprenditori, giovani e anziani. Rischia di spezzarsi qualcosa di molto profondo».

**Paradossalmente questo clima è anche il segno che l'opposizione inizia a imboccare le scelte giuste?**

«Sì, c'è anche questo. Questa destra insidiosa e pericolosa è anche una destra che sa e capisce. Non sono sprovveduti. Capiscono che nel paese sta crescendo una opposizione che non è destinata ad acquietarsi ma ad estendersi e quindi usano tutti i mezzi per bloccarla e annichirla. Non riusciranno ma questo ci deve rendere consapevoli della drammaticità dello scontro a cui stiamo andando».

Noi abbiamo il dovere di denunciare e di fermare tutto questo per non rischiare esiti impensabili

”



Il presidente del Senato Marcello Pera

Alessandro Bianchi/Ansa

### Ecco l'agenzia Ansa che riporta le parole di Pera

ANSA ROMA 19 APR 02 20:22 MMRM

MARCO BIAGI: DENUNCIATO DA INTELLETTUALI PROTERRIVISTI

MARCO BIAGI: DENUNCIATO DA INTELLETTUALI PROTERRIVISTI

(ANSA) - ROMA, 19 APR - Marco Biagi come intellettuale era un maestro di cultura e un maestro di vita e forse per questo è stato assassinato da altri intellettuali, dominati però da protervia e concentrati solo sulla loro utopia. Io ho detto il presidente del Senato, Marcello Pera, che con questa analisi della deformazione intellettuale dei terroristi ha colpito nel suo intervento al convegno di "L'educazione e l'istruzione nel XXI secolo", tenutosi oggi a Milano.

«Mi scuso degli intellettuali di oggi», ha detto Pera ai relatori delle loro protervia. In troppi protervia sono assai profici piuttosto che artigiani, preferiscono essere dogmatici piuttosto che critici, clericistici piuttosto che "sici".

«È questo il limite», secondo il presidente del Senato, di molti intellettuali di oggi. «E mi auguro che la scuola giunga a proporre intellettuali di altra natura. Come Marco Biagi, che era un intellettuale, appunto, e ha detto riprendendo il messaggio da lui proposto in apertura che non aveva niente di questo arrugginimento di quella superficialità e anche di quella violenza che oggi colpisce molti intellettuali».

«Marco Biagi - ha detto Pera - è stato sfortunatamente assassinato da altri intellettuali che pensano solo alla loro protervia e che non vogliono arrendersi alla loro protervia».

(ANSA)

CLE

19-APR-02 20:22 MMRM

## Così scattò la sindrome dello scranno

Lo studioso popperiano si ritrova in compagnia di reazionari puri: Hobbes, De Maistre e Maurras

### Vita di Rafael Trujillo, il benefattore

Discorso pronunciato dal dittatore Rafael Trujillo il 9 gennaio 1956, in occasione di una manifestazione di ossequio da parte della magistratura dominicana:

«Signori giudici. Non posso nascondervi la profonda commozione che hanno suscitato in me le vostre parole di omaggio. In esse dichiarate che "ho rivestito il concetto di giustizia del più alto significato e proclamato i nobili principi a cui i giudici devono ispirarsi nell'esercizio delle loro funzioni (...)". In effetti ho tentato di realizzare una libertà civile che può aver stimolato le istituzioni al conseguimento della giustizia».

La Costituzione della Repubblica Dominicana rappresenta uno dei documenti più felici dello spirito liberale. Si tratta di una Costituzione presidenziale, basata sul modello americano, che si attiene al principio classico della divisione dei poteri, prevede un siste-

ma bicamerale e contiene un catalogo più che cospicuo di diritti e libertà civili. Non è mai stata abrogata. Il colpo di Stato del 1930 si è attenuto strettamente alle sue prescrizioni. E anche il benefattore ha osservato, puntualmente, le norme costituzionali. Altrettanto puntualmente, ossia ogni quattro anni, i cittadini del Paese si recavano alle urne. Anche i risultati delle elezioni parevano sempre regolari e lo diventavano ogni volta di più. Nel 1930, secondo dati ufficiali, i voti contrari al benefattore erano ancora 1883. Quattro anni più tardi, invece, la popolarità di Trujillo superò quella di Hitler e Stalin. Voti favorevoli: 256423; schede nulle: zero; astenuti: zero; contrari: zero.

Hans Magnus Enzensberger: «Politica e crimine», pagine 47 e 48

Bollati Boringhieri

3 - continua

ward Gibbon, il catoniano inglese, che anche ai lussi e agli agi irrisponsabili dell'intelletto, ascriveva la corruzione delle repubbliche romana. Oppure in Thomas Hobbes - filosofo acuto e reazionario - che, alle fumisterie di altri filosofi nemici del sovrano, attribuiva gli sgozzamenti dell'era puritana. Lutero poi - che non era tanto tenero - oltre agli ebrei raccomandava di accoppiare i teologi che minavano

la sacra autorità del Potere civile. Mentre l'Inquisizione si dannava a scovare eretici - dal Menocchio a Bruno, a Galilei - suscettibili di inquinare la quiete temporale, per incolparli financo della peste.

La peste. Ecco il fantasma ossessivo che accende di tempo in tempo i reazionari (di destra e di sinistra). E che gli intellettuali portassero la peste era la ferma convinzione di un Abate francese del set-

tecento, ignoto ai più: l'Abate Dinuart. Teorizzò in un manuale «l'arte di tacere», e perciò di parlare con allusive movenze gestuali. Stante che la parola di chi ambisce ad avere opinioni era - diceva - foriera di violenza. Sì, la parola pubblica, stampata, gridata, ripetuta, era il «male». Sicché, senza saperlo, uno dei più grandi reazionari della storia all'abate Dinuart si ispirò: Joseph De Maistre. Scri-

veva: sono stati gli opinionisti illuministi a scatenare il «cupio dissolvi» del 1789. E come? Con la parola. La pretesa di tutto capire, svelare, teorizzare. Contro il carisma silenzioso dell'Autorità. Che poi, per esser tale, deve essere circonfuso di mistero e senza schiarimenti razionali. Sennò dov'è il mistero - insondabile e indiscusso - che assicura al Potere l'efficacia? Avete voluto l'Illuminismo assassino, diceva De Maistre? Tenetevi gli scannamenti e le vendette. Di poi - su quella falsariga - tutta una schiera di chierici conservatori scandiva il ritornello. Da Bonald a Donoso Cortes, nemico dei «discutidores»: c'è stato un complotto degli intellettuali contro il trono e l'altare. Soffochiamo i chiacchieroni assassini! Sì, il complotto. E siamo d'un balzo all'«affaire Dreyfus», al 1898. Quando un povero ufficiale ebreo viene accusato di tradimento. E un nugolo di «intellettuali» (la parola risale ad allora) firma un appello sull'«Aurore», contro la persecuzione antisemita. Apriti cielo. Perché un altro plotone di «intellettuali» - con in testa Charles Maurras - inchioda ebrei, intellettuali e «senza patria» alle più infami colpe: cosmopolitismo, lotte civili, ateismo, attacco alle radici nazionali. Dannato che rifiu-

sce nei fascismi (benché neanche il fascismo italiano sia stato così rozzo come Pera stavolta con i chierici!). E accuse che si ritroveranno pari pari nella «Caccia alle streghe» americana del dopoguerra. E nel pogrom staliniano contro ebrei e intellettuali non «slavofili».

Dulcis in fundo, a proposito di «slavofili» e scartabellando tra libri vecchi e nuovi, ci si imbatte in quanto segue: «È così sconcertante il quadro dell'Occidente se per disperazione... Solzenitsin ripropone addirittura di "applicare parametri morali allo Stato", una tesi che è stata la giustificazione teorica proprio di quel regime di intolleranza, violenza e illiberalità e di quel Gulag da cui egli è scampato?». Ottima domanda. E indovinate chi la fa? Nientemeno che Marcello Pera, in uno scritto di qualche anno fa. Lì il Presidente aborrisce l'anti-illuminismo. Nonché la morale applicata allo stato, che oggi invece brandisce con vigore contro gli «intellettuali assassini». Già, c'era una volta un liberale popperiano. Ora non più. Chiediamo scusa per lui.

Bruno Gravagnuolo

E così lancia anatemi contro chi usa la parola. Già visto in epoche passate. E con certi risultati...

”